

2 febbraio 2011

Mediterraneo in fiamme: l'Europa e l'esportazione della democrazia

Ennio Remondino^(*)

L'ho visto accadere in troppi posti perché possa essere considerato un incidente di percorso. Noi, l'Occidente ricco e – ammettiamolo – presuntuoso, che impone i suoi modelli politici, culturali ed economici al mondo. Qualche volta con le maniere buone, o almeno non troppo cattive, qualche volta con sistemi decisamente violenti. Siamo arrivati all'assurdo nominale della "Guerra umanitaria". Ossimoro della vergogna. Principi monumentali i nostri, lapidari, col peso assoluto della parola "Democrazia". Salvo sconti per gli amici. Il nostro "colonialismo" politico-culturale, noi Unione europea ormai, lo abbiamo limitato al giardino di casa. I Balcani, ad esempio, dove ci siamo mossi scompostamente e spesso male, ogni stato a inseguire interessi di bottega. È accaduto per la Jugoslavia. Poi è arrivata l'Albania. Partita italiana, concede la comunità internazionale, fatto il conto realistico tra oneri e onori. La piazza di Tirana, i suoi tre morti della settimana scorsa sono anche figli nostri. Visto che Sali Berisha è nostro "amico", come lo è stato, per altri governi, l'opposto vecchio "campione di democrazia" Fatos Nano. Patacche in saldo.

Ora esplose l'Egitto. Ieri la Tunisia. Prima ancora sussulti in Algeria. E domani, forse l'intero Nord-Africa, mentre l'intero mondo musulmano continua a guardare alla irrisolta questione palestinese. La cronaca quotidiana da Il Cairo scopre una parola nuova in questi giorni. Despota, se non addirittura Dittatore. Mubarak scoperto oggi despota dopo che si era autonominato presidente a vita? Poco serio per la politica estera e per il giornalismo. Mubarak certamente comodo "amico" dell'occidente. A tenere con decisa moderazione i confini con Israele e a garantirci la via di Suez verso il petrolio. Per l'Egitto e per mezzo mondo è valsa sino a ieri la logica commerciale dello sconto. Democrazia in cambio di "libero mercato", a volte, o in cambio di fedeltà strategica. Questo era il contratto. Ora i due milioni di egiziani in piazza Tahrir chiedono di rivedere quel contratto. Pattuizione iniqua dicono coloro che la parola "Democrazia" la declinano col desiderio di un bene sconosciuto. Con un conto da saldare nei confronti di chi ha taroccato parole con fatti. Senza la certezza che sarà il colto e moderato El Baradei a trattare il nuovo contratto.

Col rischio, quindi, che quella rivolta scatenata dal bisogno di lavoro e di futuro, possa trovare anche strade diverse da quelle a noi gradite. L'assaggio di democrazia modello occidentale delegata a despoti "amici", quello che è a loro toccato, lascia molti dubbi. Pochi ne sembrano consapevoli, ma stiamo assistendo a una nuova caduta del muro. Il mondo arabo, e non soltanto dell'islam, imprigionato dietro la "cortina di ferro" del despotismo fideistico o feudale, che improvvisamente si interroga e pone in discussione il suo ieri. Inimmaginabile cosa potrebbe accadere nel giro di poche settimane nel nostro vicino sud del mondo. Dal nord Mediterraneo a scendere. Uno sconvolgimento, parliamo del vecchio "muro", che precipita così rapidamente da farci arrivare addosso qualche pesante maceria. Nel silenzio prudente della diplomazia occidentale, intanto, altri paesi di quel mondo islamico che si considerano "Potenza" iniziano a muovere le loro pedine. Da osservare con attenzione, rilanciando in casa nostra, l'urgenza di una soluzione accettabile per la questione palestinese. Salvo scegliere di occuparci di Montecarlo invece che del Il Cairo.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it

© ISPI 2011

(*) Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(**) Ennio Remondino, giornalista, corrispondente Rai per i Balcani.